

Sant'Eusebio di Vercelli

EUSEBIO Nato in Sardegna alla fine del III secolo (283?), della sua famiglia e della sua infanzia non si altro, se non che ancora giovane si trasferisce a Roma per studio. Tale notizia suggerisce un buon tenore di vita dei genitori. Durante la permanenza romana ha modo di frequentare la scuola cristiana, riceve il Battesimo e approfondisce le verità della fede. In questo percorso, conosce un giovane romano, Liberio, che diventerà papa. Insieme conoscono anche Atanasio di Alessandria, cacciato dagli ariani e rifugiatosi a Roma. Grazie a questo incontro, Liberio ed Eusebio hanno modo di conoscere l'esperienza cenobitica di sant'Antonio, padre dei monaci **VERCELLI**. Nel 342 papa Giulio II lo manda alla corte di Costante, imperatore d'Occidente, come membro della delegazione papale per trattare, insieme a san Protasio, Vescovo di Milano, della creazione della diocesi di Vercelli. Ottenuti i dovuti permessi, si recarono a Vercelli per dare lettura della bolla papale e avviare l'iter per l'elezione del primo Vescovo di quel luogo. L'arte oratoria di Eusebio conquistò fin da subito gli abitanti che elessero lo stesso Eusebio come Vescovo. Egli tentò di rifiutare, in quanto non era questo lo scopo della sua missione: ma papa Giulio condivise la decisione ed Eusebio fu così consacrato primo Vescovo della città il 15 dicembre 345. **FATICO-E INIZIAZIONE PASTORALI** La diocesi era molto vasta e, a parte la città, il resto del territorio era tra le campagne e le montagne, dove gli abitanti, seppur battezzati, erano ancora legati ai riti pagani. Eusebio osservò attentamente la realtà per cercare poi di offrire delle indicazioni per accompagnare le popolazioni a una coerenza di vita. **IL CENOBIO DI EUSEBIO** L'incontro con il vescovo Atanasio e la scoperta dell'esperienza eremitica di Antonio, gli suggerì di costituire un cenobio presso lo stesso Episcopio: vivere in comune con i sacerdoti, condividendo la vita di preghiera e penitenza, nel rispetto dell'impegno pastorale. Così scrive Ambrogio riguardo questa esperienza: *"Questo santo vescovo fu il primo che, in Occidente, seppe unire insieme la vita ecclesiastica e la vita monastica. In questa santa chiesa egli ha fatto monaci coloro che ha ordinato sacerdoti e ha fuso insieme l'esercizio delle funzioni ecclesiastiche con le osservanze delle austerità religiose; così negli stessi uomini si ammirano la rinuncia monastica e lo zelo del ministero; considerando la devozione di questi chierici, voi provate la gioia di contemplare l'ordine stesso degli angeli"*. Sacerdoti immersi nelle questioni della loro gente, ma senza rincorrere privilegi di sorta: la vita comunitaria permetteva loro di dedicarsi alla preghiera e allo studio della Parola di Dio. La fama di questi sacerdoti del "cenobio" fu tale che molti di loro furono scelti come Vescovi nelle diocesi del Nord Italia e non solo. **LA VITA COMUNE IN DIOCESI** Ma la vita comune non si fermò in Episcopio. Man mano che aveva un qualificato gruppo di sacerdoti, Eusebio li inviava in determinate zone pastorali ad avviare nuove realtà comunitarie/cenobitiche. Questa modalità di servizio, ma ancor più la testimonianza dei sacerdoti portò la gente ad abbandonare i riti pagani e a vivere in coerenza al vangelo. Si cominciò così a sostituire i riti pagani con preghiere e suppliche al Signore e alla Vergine Maria: in questo clima sorgerà il santuario mariano di Oropa, che la tradizione ritiene sia stato lo stesso Eusebio a fondare. **L'ESILIO** Se da una parte l'opera di evangelizzazione di Eusebio si diffondeva rapidamente, dall'altra l'eresia di Ario si faceva sempre più spazio a causa dell'imperatore Costanzo il quale, nel 353, arrivò a indire un concilio ad Arles per scomunicare Atanasio di Alessandria. Di fronte al rifiuto del Papa, fu convocato un secondo concilio a Milano, ma Eusebio - tra i delegati del Papa - declinò l'invito, sapendo che il concilio sarebbe comunque stato pilotato dall'imperatore. Papa Liberio scrisse quindi ad Eusebio affinché non venisse a mancare la sua autorevole parola. Riuniti a Milano, Eusebio invitò tutti a firmare il credo di Nicea, affinché emergessero subito i vescovi ariani; appena il Vescovo di Milano tentò di firmare il documento, subito l'Imperatore fermò ogni cosa e fece uscire l'assemblea. Impose quindi la fede ariana, che nega la divinità di Gesù Cristo, e furono condannati ed esiliati quanti non si erano adeguati. Eusebio visse questa esperienza come dono per il fatto di poter vivere fino in fondo lo spirito del monaco Antonio, in una vita eremitica. Tenne comunque i contatti con i suoi figli spirituali: *"Approfitto per raccomandarvi caldamente di custodire con ogni cura la vostra fede, di mantenervi concordati, di essere assidui all'orazione, di ricordarvi sempre di noi, perché il Signore si degni di dare libertà alla sua chiesa, ora oppressa su tutta la terra, e perché noi, che siamo perseguitati, possiamo riacquistare la libertà e rallegrarci con voi"*. Nel 361, con la morte di Costanzo, salì al trono imperiale Giuliano, il quale permise a tutti i Vescovi di tornare alle loro Sedi Episcopali. Eusebio arrivò otto anni dopo l'esilio, nel 363. Morì il 1° agosto 371.



Memento!

Domenica 27 Luglio



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 11, 1-13) Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione"». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli"; e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importuna, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»

LA PAROLA DI DIO PREGATA NELLO SPIRITO SANTO.

Nel commento alle letture dell'odierna liturgia ci soffermeremo maggiormente sul testo evangelico che presenta la catechesi di Gesù sulla preghiera. Il Maestro insegna ai discepoli il Padre nostro, orazione breve ma di densissima profondità teologica, vero e proprio breviarium totius evangelii (Tertulliano). Dopo l'orazione Gesù insegna che la preghiera deve essere eseguita con perseveranza e insistenza; egli specifica



poi che bisogna richiedere sempre il dono dello Spirito Santo (**vangelo**). La preghiera è una comunicazione intima con Dio che ci abilita a interiorizzare, come ha fatto Abramo, il punto di vista divino sulla realtà e sugli esseri umani (**prima lettura**). Per mezzo della croce, atto supremo dell'amore di Dio, e per mezzo della fede nella risurrezione di Cristo, il Signore ci ha liberato dalla schiavitù del peccato per donarci la vita eterna (**seconda lettura**).

Domenica prossima, 3 Agosto 2025,

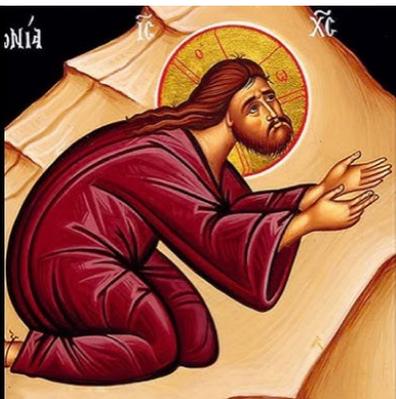
18ª Domenica del Tempo Ordinario il Vangelo sarà: Lc 12, 13-21

Preparati!

PREGARE IL PADRE. COME PREGARLO

1. PATERNITÀ E SPIRITO

Il brano evangelico di questa domenica si articola su due passaggi. Gesù, per prima cosa, enuncia la preghiera: «quando pregate dite: “Padre, sia santificato il tuo nome...”». Va notato che, nella versione di Luca, l’interlocutore divino è soltanto “Padre” (traduzione certamente dell’originale aramaico Abbà, «papà», diverso dal “Padre nostro che sei nei cieli” del testo parallelo di Matteo). Questo ci suggerisce un’insospettata



intimità fra l’orante e il Padre che sta “lassù”, un lassù che, grazie a Gesù, è sceso quaggiù e permette un faccia a faccia filiale con il Padre. In secondo luogo, tuttavia, non basta chiamare il Padre, bisogna chiamarlo con stile. Si aggiunge così la breve parabola per suggerire il “come” pregare. Alla fine, dopo aver detto come parlare al Padre, Gesù conclude spiegando che il Padre fa il Padre anche di fronte al figlio che chiede con le parole giuste. E cioè il Padre “deve” dare ai figli. Ma cosa deve dare? Lo Spirito. Tutto il passaggio, tutto il “discorso” sulla preghiera è dominato da una splendida evidenza: la paternità di Dio e il suo dono per eccellenza, lo Spirito. È un discorso completamente “decentrato”: da noi a Lui, da quello che di solito chiediamo a quello che Lui di solito dona. La preghiera nasce da questo senso di mutua appartenenza e da questo squilibrio fra ciò che si chiede e ciò che si ottiene, oppure rischia di scadere a un esercizio farisaico, a una semplice, scontata prestazione dovuta. Il fariseo, infatti, non prega perché stupito dalla inesausta capacità che il Padre ha nell’ascoltare, ma spinto dalla tenace volontà di lui, discepolo osservante, di farsi ascoltare, «a forza di parole» (Mt 6,7). La preghiera del fariseo è opera sua, prestazione che non solo è sua ma mutua da lui il suo valore. Il Padre è ridotto al ruolo notarile di chi deve soltanto prendere nota. E invece è proprio il Padre che fa nascere tutto ed è lui che accoglie tutto. Per questo il dono per eccellenza di cui ci gratifica non è tanto quello che noi abbiamo chiesto, ma quello che solo lui, nella sua sovrana generosità, può darci: lo Spirito. Solo se le nostre povertà sono state messe davanti alla sua misericordia, possiamo sperare di ricevere un amore che le brucia tutte: lo Spirito, appunto. **2. LA PREGHIERA DI DOMANDA** Esiste una vasta letteratura devota che vede con sospetto la preghiera di domanda, come una preghiera pretenziosa e, tutto sommato, povera, che si limita a domandare qualcosa. Muta ed eloquente presa di distanza, la breve parabola evangelica mette in scena precisamente una domanda che, per di più, risulta intempestiva e impertinente. L’“amico importuno” si fa vivo a mezzanotte, mentre in casa tutti dormono, e per chiedere qualcosa di talmente essenziale che diventa quasi impossibile dire di no: tre pani per un amico che è in viaggio e che, presumibilmente, non ha nulla di suo e al quale non c’è nulla da offrire. L’amico importuno non può dire di no a chi è arrivato a casa sua da un viaggio e colui al quale l’amico importuno si rivolge si trova, a sua volta, nella stessa impossibilità di dire di no, perché ha di fronte un amico e un amico stretto da una improvvisa richiesta. Sono due domande ed entrambe traggono la loro forza dallo stato di necessità che le ha fatte nascere.

La preghiera di domanda, dunque. Anche nella prima lettura Abramo domanda ostinatamente a Dio: la sua povera parola umana ha, davvero, un potere straordinario. Il cristiano che prega, in effetti, sa di poter contare sulla stessa familiarità e ancora maggiore di quella goduta da Abramo davanti a Dio: può arrivare a chiamarlo Padre. Ma questo è possibile perché ha già ricevuto dei doni straordinari da Dio: il battesimo, come ci ricorda la seconda lettura. «Con lui, infatti, siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati». Quante volte abbiamo avuto la sensazione di non essere stati ascoltati dal Signore? Ma come deve essere la preghiera, perché possiamo capire quando siamo ascoltati e quando no? Spesso, molto spesso, la nostra preghiera è ossessivamente centrata su di noi. Invece il Padre nostro incomincia da Dio: «Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno». Come nel Canto delle creature di san Francesco, figlio devotissimo di un Padre amatissimo: «Altissimu, onnipotente e bon Signore, tue so’ le laude e l’o-nore et omne benedictione...». E solo dopo che Francesco ha invocato Dio come Dio, lo loda per «Messer frate Sole», «sora Luna», «frate Vento», «sora Acqua», «frate Fuoco»... Possiamo così capire che, anche quando preghiamo per noi, nella seconda parte, chiediamo, sì, il pane quotidiano, ma anche, insieme, il perdono dei peccati, come a dire che non abbiamo nulla da rivendicare e tutto, ma proprio tutto, da ricevere perché, appunto, siamo peccatori. Ecco la prima caratteristica della preghiera. In sintesi, potremmo dire: la nostra preghiera deve essere una preghiera di figli. E poi, seconda caratteristica, deve essere insistente. Dio ci darà sicuramente... non tanto e non soprattutto quello che ci serve, ma lo Spirito Santo. (don Alberto Carrara)



Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
						19:00



BENEDIZIONE FAMIGLIE
QUESTA SETTIMANA:
Via Calcaterra

CONVERSAZIONI CON DIO
DAL ROMANZO DI NEALE DONALD WALSCH



UNA STORIA
VERA

Ti è mai capitato di sollevare la cornetta del telefono per chiamare qualcuno e lui era già dall'altra parte ?

AGENDA della SETTIMANA:
La prossima settimana a Roma
GIUBILEO dei GIOVANI
Messe feriali solo h 9:00